



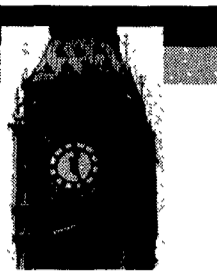
NUDI IN VASCA Scusate la figuraccia. Più o meno queste le parole di circostanza del commissario tecnico della Germania Bert Vogts per «coprire» le malefatte (e le grazie) dei suoi giocatori che, incoscientemente si sono presentati più volte in sauna nudi, provocando disagio tra i clienti dell'albergo che ospita l'intera delegazione tedesca. «In Finlandia ci si presenta in sauna con un bicchiere di schnaps, in Russia con un copricapo in pelo - ha detto Vogts in conferenza stampa - ma in Inghilterra non sapevo bisognasse indossare gli slip». Come dire: sulle abitudini dei britannici non siamo preparati e non vogliamo esserlo.

FEDELTA' SCOZZESE. Il suo debutto risale al 1947. Una «carriera» illuminante sempre sugli spalti, più forte del vento e della pioggia, dei pomeriggi plumbei e di cieca violenza. Tutto questo per amore di bandiera. Questa la storia del 70enne Davie King, cittadino di Glasgow, così appassionato di calcio da essere il detentore di un record difficilmente superabile: oltre 50 anni di esistenza come supporter. Senza perdersi una partita della Scozia. E ha festeggiato le nozze d'oro proprio contro l'Inghilterra per la «Battaglia di Gran Bretagna» niente di più bello ed emozionante per un anziano tifoso che le ha viste davvero tutte. E nonostante la sconfitta degli scozzesi, che non sono riusciti a fare un dispetto alla regina, all'anziano supporter una bella soddisfazione. Non a caso si chiama King, un vero re. Al quale presto verrà offerto un premio fedeltà. Il minimo per il massimo.

ABBASSO I W.C. Per il giornalista inviato a Nottingham, soffrire d'incontinenza sarebbe un vero disastro. Perché se il «City Ground» si presenta così perfetto da poterci giocare a biliardo o a scacchi, la stessa cosa non si può

PORTOBELLO

Tifoso d'oro Cinquant'anni sugli spalti



dire per i bagni pubblici del centro stampa. Vigorosa la protesta dei cronisti stranieri: «Sono troppo vecchi, scarsamente funzionali e disgustanti. Entrare lì dentro è un vero shock». I più duri con l'organizzazione inglese sono stati turchi, croati e portoghesi. Che non si sono risparmiati nelle invettive, sottolineando lo «scandalo» sui loro rispettivi quotidiani e riviste specializzate.

TIFOSO INVADENTE. La voglia di calcio pesa sui portafogli. Quello di Joost Schmezz, olandese «passionale» rappresentante di telefoni mobili, è stato alleggerito di 75 sterline. Voleva assistere ad ogni costo alla partita degli orange ma ha avuto un contrattempo nelle stanze del tribunale di

Folkstone. Per recuperare il tempo perduto si è avventurato in un viaggio sotto la Manica con lo Shuttle (la «navetta» ferroviaria che oltrepassa la Manica), ma uno sprovveduto passeggero pare abbia tirato la maniglia dell'allarme fermando il vettore e provocando inevitabilmente l'intervento dei controllori per andare alla scoperta del reo. L'ennesimo contrattempo ha fatto salire la pressione del signor Schmezz che ha iniziato a minacciare un addetto al tunnel. Non ha risolto un granché, ma ha raccolto una bella ammenda per minacce e distruzione di materiale. Chissà cosa avrà mai combinato. Di sicuro non ha fatto in tempo ad assistere alla partita della sua squadra del cuore. Che un giorno o l'altro potrebbe procurargli un infarto.

PER ONOR DI PATRIA. Non fidatevi di me, è meglio. Così Goran Ivanisevic, tennista di livello mondiale, croato e fiero di essere. A tal punto da screditare le sue potenzialità di vittoria al torneo di Wimbledon, in programma tra pochi giorni, per onore di patria. «Le possibilità che io possa vincere il torneo sull'erba sono nettamente inferiori a quelle del mio paese di aggiudicarsi il campionato d'Europa».

CADUTA LIBERA. Quanto vale una sconfitta? Tanto per chi non ha confidato troppo nelle qualità calcistiche dell'Italia. La squadra di Sacchi dopo lo scivolone con la Repubblica Ceca è scesa dal podio delle quotazioni dei bookmakers inglesi. Dati fino a ieri a 3/1 (puntando mille lire se ne vincevano tremila gli azzurri adesso sono a 7/1 per gli allibratori dei Ladbrokes). Il turn-over di Sacchi ha ribaltato dunque i ritenimenti degli scommettitori.

[LUCA MASOTTO]

■ LONDRA. Doveva essere la partita dell'anno e stava per diventare la «partita del cuore». Era dall'89 che Scozia e Inghilterra non si trovavano faccia a faccia per via dell'alto tasso di pericolosità che questi match si portavano dietro. Ritornava una sfida storica e per di più con in palio, non la semplice supremazia isolana, ma l'accesso ai «quarti» degli Europei. Non traggano in inganno i due gol con i quali i «leoni» dovrebbero ormai avere artigliato la fase successiva, né il rigore (inventato) calciato da McAllister e parato da Seaman. Schizzi di calcio su un fondo grigio da partita d'allenamento: complice la canicola abbiamo dovuto lottare contro la voglia di pennichella che faceva pressing.

Nemmeno l'emozione di vedere qualche cambio nelle formazioni: già ma non sono tutti «bravi» come Sacchi. L'Inghilterra è la fotocopia di quella vista contro la Svizzera, nella Scozia l'unica novità è il tombolotto Spencer che mister Brown ha deciso di far rotolare dall'inizio.

Ci vogliono venti minuti per sentire trattenere il respiro dei 76mila e qualche spicciolo, spettatori di Wembley. E ci pensa il portiere inglese Seaman che smaschia malamente una palla in uscita: non succede nulla, tranne che Seaman-Figaro è costretto a rimettersi a posto il ciuffo. È talmente triste il tanto sbandierato derby che tocca vedere il sempre a posto Ince ciabattare malamente. E Gascoigne? Erano in molti a sostenere che questa sarebbe stata la sua partita. Certo con quel secondo gol d'alta scuola, che ha messo al sicuro il risultato dopo la zuccata vincente di Shearer, ha lasciato un segno, ma è stato l'unico di una gara dove a trotterellato senza costrutto.

Venables aveva detto alla vigilia: «Vedrete che faranno di tutto per far innervosire Gazza, lo marcheranno in maniera assfissante...». Macché lo hanno lasciato libero di pascolare a suo piacimento, tanto si marcava da solo. McCall, quello che avrebbe dovuto essere il suo guardiano, ha esaudito la richiesta della figlia che va matta per «Gazza» e che gli aveva chiesto di non dare calci a Paul e ha giocato in tutta altra zona.

La palpebra tende sempre più a calare, ma al 35' ci scappa il sangue e ci si sveglia un po'. Tutta colpa dello scozzese Durie che, anzi-

I bianchi volano verso i quarti, Gascoigne strappa applausi. La Scozia sbaglia un rigore

Il derby all'Inghilterra



DAL NOSTRO INVIATO RONALDO PERGOLINI

ché incornare il pallone, inzucca la nuca di Southgate e si spacca la fronte. E mentre a Durie avvilano una fascia attorno al capo, Gascoigne si fa stringere i tacchetti. E «Gazza» riesce anche a farsi regalare una punizione da Pairetto al quale, come ha dichiarato il nostro internazionale, stava molto simpatico quando giocava in Italia, ma la spedisce fuori.

La partita fa il giro di boa e Venables si avventura in mare aperto facendo restare negli spogliatoi il difensore Pearce e buttando dentro il centrocampista Redknapp. La partita si anima un po' e si sveglia anche il setter che dormiva tra i banchi della stampa. McManaman con un destro, deviato da un

difensore, sta per fregare il portiere Goram. Che viene fregato un attimo dopo con la più classica delle azioni inglesi: fuga sulla fascia del terzino Neville, cross che tutti stanno a guardare meno Shearer che incoma di prepotenza. Per lui è il secondo gol in questi Europei, per l'Inghilterra si schiudono le porte dei «quarti». Gascoigne su punizione e Shearingham in tuffo per poco non raddoppia. La partita comincia ad avere una sua, seppur sempre modesta, dimensione. L'Inghilterra riesce ad organizzare qualcosa, la Scozia è nel pallone. In mezzo, il centrale inglese Adams entra su «testa-fasciata» e tocca il pallone prima di sbattere contro la gamba dello scozzese:

tratta di costruire sono dolori e poi non hanno lo straccio di una punta. Eppure quasi riescono a pareggiare. Cross di Collins e Durie, testa-fasciata, stocicamente inzucca. Seaman è davvero bravo a recuperare il tempo perduto e facendo diventare un gancio la sua mano sinistra ricaccia fuori la palla a ridosso del palo.

La partita riprende il solito tran tran, ma «per fortuna» c'è Pairetto. Si deve essere annoiato pure lui ed ora che la partita è salita un tantino di tono vuole esserci sulla scena. E' il 76' McCall butta una palla in mezzo, il centrale inglese Adams entra su «testa-fasciata» e tocca il pallone prima di sbattere contro la gamba dello scozzese:

Scozia

0

Burley, Durie (40' st Jess).

ALLENATORE: Brown

Goram, McKimmie, Boyd, Calderwood, Hendry, Spencer (21' st McCoist), McCall, McAllister, Collins, McKinlay (36' st Jess).

Inghilterra

2

Seaman, G.Neville, Pearce (1' st Redknapp, 38' st Campbell), Ince (34' st Stone), Adams, Southgate, Gascoigne, Shearer, Shearingham, Anderton, McManaman.

ALLENATORE: Venable
ARBITRO: Pairetto (Italia)
RETI: nel 8' Shearer, 33' Gascoigne.
ANGOLI: 7-5 per la Scozia.
NOTE: 76.864 spettatori paganti, giornata di sole, terreno perfetto. Ammoniti: Collins, Spencer, Ince, Hendry e Shearer per gioco scorretto.



David Seaman. A sinistra, Paul Gascoigne con la maglia della Scozia alla fine della partita Michael Probst/UP

a mettere la ciliegina sulla torta inglese. Aggancia una palla con il sinistro, la fa girare sopra la testa del superbiondo Hendry, un sosia di Richard Harris. E poi è pronto dall'altra parte a raccogliarla e battere al volo di destro: gol, un gran bel gol. E Hendry, alias Harris, come «Uomo chiamato cavallo» fa la figura del somaro.

L'ex giocatore della Lazio, «Gazza», non perde l'occasione per imbastire uno dei suoi spettacoli, ma grazie anche al suo show i sessanta milioni di lire raccolti dal «Daily Mirror» tra i suoi lettori possono essere destinati in beneficenza. Erano legati ai possibili gol inglesi: Shearer e Gascoigne sono riusciti a sbloccarli.

Gli antichi nemici (bambini inclusi) si ritrovano dopo sette anni a Wembley

Tutti allo stadio, tranne gli hooligans

DAL NOSTRO INVIATO

■ LONDRA. La metropolitana ti sputa proprio in faccia al monumentale Empire Stadium. Per arrivare a Wembley dal centro di Londra basta un quarto d'ora. Davanti ti trovi un viale di una tranquillità allarmante, mentre è già arrivata la devastante notizia dell'attentato di Manchester. Coppie di poliziotti osservano lo sciamare dei tifosi. È vero che mancano ancora tre ore a questa partita delle partite, a questa sfida che ritorna dopo una sospensione di sette anni per motivi di ordine pubblico, ma l'atmosfera è ancora tiepida. Una ragazza dalla capigliatura viola chiede a chi passa se è un tifoso scozzese e se riceve una risposta affermativa gli consegna un piccolo cartellone colorato da usare sugli spalti per costruire una improvvisata scenografia. Ed è, ancora, l'unica macchia di colore. Qui il variegato e rumoroso mercato che spunta attorno ai nostri stadi

non c'è. I venditori di magliette e scarpe hanno il loro box in muratura e i ragazzi dietro al bancone si comportano come dei veri commessi. L'unica concessione, ma ben relegata in un angolo, è per un camioncino tappezzato di bandiere dal quale arrivano anche le grida, quasi napoletane, dell'ambulante.

Degli scozzesi finora solo tracce. Stanno ancora smaltendo la notte londinese, ce ne erano tanti l'altra sera in centro a dare l'assedio ai pub e a familiarizzare con qualche gruppetto di tifosi cechi, ebbri per l'insperata vittoria sull'Italia. Con i loro kilt hanno tappezzato Trafalgar Square, dove le autorità avevano ordinato di prosciugare le famose fontane per evitare di offrire un motivo in più di fare casino. Nel '77 a Trafalgar Square morì precipitando da oltre quattro metri un tifoso scozzese che stava festeggiando la vittoria

sugli inglesi. E la tragedia dopo che i supporter della Tartan Army si erano portati via le traverse dello stadio di Wembley.

Le torri di Wembley, che entro il '98 frangeranno per lasciare il posto ad un nuovo, avveniristico stadio, «osservano» maestose. Ma ecco che il viadotto, sul quale ad un certo punto si dirama il vialeone, comincia con i suoi argini di cemento a convogliare il carnevalesco fiume dei tifosi. Ce n'è, come sempre, per tutti i gusti. Bambini con rispettiva bandiera scozzese e inglese che fraternizzano. C'è poi una sorta di concorso per il kilt più fantasioso e gli scozzesi, avvantaggiati dal loro costume, battono i fans inglesi, che replicano con molte bandiere dipinte sulle loro facce. Si mescolano, si attraversano senza intoppi gli «antichi nemici». E il colorato, composto fiume viene attraversato da poliziotti che zigzagano con i loro destrieri impartiscono ordini e consigli. Un ufficiale dall'alto del suo animale,

armato di megafono, dà perentorie istruzioni per l'uso ad un gruppo che ondeggia e i barattoli di birra che tengono in mano fanno capire il perché. Tutto fila liscio come l'olio, e la speranza è che alla fine non fili via più liscio per colpa della birra.

Sul campo di Wembley, per intrattenere gli spettatori va in onda una partita di calcio tra vecchie glorie. Ma chi ci fa caso a quei quattordici pelati e panciuti che si rincorrono su un prato dove diversi hanno conosciuto ben altri momenti. L'antica battaglia sta per cominciare e il «Daily Mirror» l'aveva fotografata sulla sua prima pagina con un divertente montaggio di un Gascoigne nei panni di un cavaliere dei tempi di re Artù e un McAllister in quelli di un Braveheart con tanto di folta capigliatura. Alla fine i «braveheart» se ne vanno con il kilt a mezz'asta, ma gli inglesi hanno il merito di non strafare nel loro entusiasmo.

■ R.P.



Una partita di calcio due culture contrapposte

ALFIO BERNABEI

■ LONDRA. Quando vado all'estero, la prima cosa che faccio è di dire che sono scozzese. Magari la gente pensa solamente al whiskey ai castelli, non sa altro della Scozia, ma in compenso mi abbraccia. Katherine Wilson è una scozzese che lavora a Londra e che evidentemente non dimentica né le sue radici, né l'innato antagonismo verso tutto ciò che è inglese. «È un sentimento - dice - che ho appreso fin da piccola e che si rifà ad una tradizione vecchia di secoli. Lo spirito anti-inglese lo apprendiamo a scuola, in famiglia e rimane dentro». Quello che pensa la Wilson è niente in confronto al punto di vista anti-inglese articolato nel manifesto politico dello Scottish National Party (Snp), il partito nazionalista scozzese, che vuole l'indipendenza dall'Inghilterra, o all'ultima corrente letteraria rappresentata da scrittori come James Kelman e Irvine Welsh, i cui romanzi sono talmente radicati nella cultura scozzese da necessitare uno sforzo di interpretazione anche linguistica per chi non è del luogo.

Quando si interroga il versante opposto, per cominciare, si ottiene un sorriso con un'alzata di sopracciglia. Gli scozzesi sono quelli che hanno perso le battaglie e che non possono fare a meno di perpetuare un feeling di risentimento anche a distanza di secoli. Piagnucolano. Usano lo sport per mostrarsi aggressivi e l'alcol come stupefacente per soddisfare le loro debolezze. Cultura? Sì, hanno un paio di autori: quel Kelman, tetro, che riempie le pagine di protagonisti frustratissimi, violenti, ubriachi, e quel Welsh che, più furbo, s'è fatto una piccola industria sfruttando le miserie dei drogati, il più vistoso e tragico fenomeno sociale scozzese degli ultimi anni, si vedano i suoi libri «Trainspotting» e «Ecstasy». Vogliamo parlare di cinema scozzese? Se si tratta di Braveheart meglio essere caritatevoli e dimenticare: l'Irlanda ha donato tutti gli esteri perché la Scozia non è stata all'altezza di provvederli; l'iniziativa, i soldi, i tecnici, sono venuti dall'America e l'attore principale è giunto dall'Australia.

I contrasti fra i due versanti del muro di Adriano non si fermano alle parole. I fatti dicono che dalle ultime elezioni, i conservatori sono stati spazzati via dalla Scozia dove i due principali partiti oggi sono quello laburista, che ha proposto un parlamento per la Scozia, e l'Snp. E mentre poco si sa dell'acqua scozzese che ristora gli inglesi alimentando una certa corrente di risentimento, tutti sanno che le entrate del petrolio off-shore della Scozia sono servite al governo conservatore a limitare i debiti della bilancia dei pagamenti. Il commentatore scozzese Euan Ferguson dichiara. «Si dice che odiamo l'Inghilterra, in realtà quello che odiamo è la «Little England», la piccola Inghilterra anti-intellettuale, egoista, ipocrita. La «piccola Inghilterra» per per diciassette anni ha eletto un governo che ha distrutto l'esistenza e le libertà civili di milioni di persone, che ha rubato le aziende di stato, venduto le azioni, promosso la corruzione, menato calci ai poveri». Il contrasto fra le due culture, filtrato attraverso il football, rischia di mettere in evidenza gli aspetti più aggressivi e tribal, incoraggiati dal raggruppamento e dall'alcol. Andy Fraser scozzese, che lavora a Londra dice: «Gli scozzesi vogliono battere l'Inghilterra, ma per essere veramente contenti vogliono anche vedere l'Inghilterra battuta da altri».